



SUPPLEMENTO AL NUM. 34 DEL GIORNALE LA CONCORDIA

LETTERA DI VINCENZO GIOBERTI
SUI FATTI DI FRANCIA.

Egli è con animo schiettamente lieto, e vorremmo quasi dire un tantino superbo, che diamo opera a questa straordinaria pubblicazione senza metter tempo in mezzo. Uno scritto di VINCENZO GIOBERTI ond' egli vuole onorato il nostro giornale, non poteva restare muto nemmeno per un istante nelle nostre mani. Crediamo inutile il far sui concetti di tant' uomo considerazione alcuna: che cosa potremmo dir noi dopo le sue parole? Ma ben vogliamo osservare, e ci si perdoni l'immodestia dell'osservazione, che i suoi pensieri vengono a illuminare, a rafforzare le nostre povere parole, e quei concetti che già intorno all'importante argomento manifestammo nel nostro giornale.

La nuova repubblica francese giudicata da Gioberti, i consigli ch'egli dà ai Principi italiani, e la squisita bontà delle sue profonde previsioni, son cose che conferiranno non poco a porre il fatto nel suo giusto lume. L'autorità invincibile della sua illibatezza e del suo ingegno non parlò mai, a quel che ne pare, più acconciamente. Nei casi presenti noi teniamo per opera della Provvidenza questa ventura che abbiamo di poter dar fuori OGGI una tanta lettera. Veggano da essa così quelli che intessono di studiati furori i loro scritti, come coloro che gli svigoriscono per blandizie e perplessità, qual favella tenga il grande Italiano intorno al più grande avvenimento dei nostri giorni.

LA REDAZIONE

Prima del recapito di questa Ella saprà i casi maravigliosi succeduti in Parigi. La dinastia degli Orleanesi così funesta all'Italia, così ingrata e irriverente ai principi e ai popoli italiani, pagò con subita ruina il fio delle sue imprudenze e delle sue colpe. Al governo monarchico fu sostituito il repubblicano, meno assai per elezione che per necessità. Niuno vorrà stupirsi che dopo la mala prova fatta dai due rami borbonici, i Francesi abbiano diffidato, anzi disperato di questa famiglia, e siansi appigliati allo stato popolare per mancanza di re, anzi che per odio del regno; nè che in tanto moto di popolo il Governo provvisorio abbia assentito al cambiamento. Ogni altra risoluzione sarebbe stata imprudente, come quella che avrebbe posto in compromesso la sicurezza di Parigi (che ora è quietissimo), e aperto l'adito senza rimedio agli eccessi dell'anarchia.

Egli importa che i governi e i popoli italiani si facciano un giusto concetto di questa rivoluzione, e pigliano prontamente l'unico partito atto ad assicurare i loro troni, a salvare l'Europa da una guerra universale, e a preservare la Francia dal rinnovar dentro e fuori le scene di licenza, di demagogia e di usurpazione che funestarono e insanguinarono la fine del secolo scorso.

Questo unico partito consiste nel riconoscere prontamente la nuova Repubblica Francese. L'assenso dei nostri principi (e in particolare di Carlo Alberto e di Pio) produrrà verosimilmente quello dell'Inghilterra, e chiuderà la via a quei mali che altrimenti sono inevitabili.

1.° Impedirà che si rinnovino in Francia le esorbitanze dell'età passate. Donde nacquero esse infatti, se non dalla necessità della difesa? La Francia del '93 fu costretta a incrudelire e abbandonare il governo a una plebe scatenata, per poter solo resistere all'impeto di tutta Europa. La Francia dei nostri è molto più savia che quella di allora, avendo l'esperienza di un mezzo secolo; onde sarà tanto più facile l'evitare gli antichi eccessi, quando se ne rimuovano le cagioni. D'altra parte la rivoluzione di febbraio non fu sinora contaminata da nessuna violenza e ingiustizia. Il popolo fu tirato pei capelli alla riscossa da un governo perfido, cieco e ostinato. Combattè come un leone; ma non commise alcun atto bieco o crudele. Le persone, le proprietà, le chiese furono rispettate religiosamente. La vendetta popolare si sfogò tutta contro le finestre delle Tuileries e contro qualche baracca soldatesca. Gli uomini che furono eletti a formare il governo provvisorio sono degnissimi da ogni parte: un Arago, un Lamartine, un Dupont de l'Eure rappresentano la stessa virtù. I principi italiani possono dunque riconoscere il nuovo stato della Francia senza rimettere del proprio decoro od offendere la coscienza. La loro adesione accrescerà forza a questi buoni cominciamenti, e darà loro sodezza: abbracciando come amica una repubblica che sinora è innocente, l'impediranno di diventare colpevole.

2.° Assicurerà alla Lega italiana un potente alleato contro l'Austria, anzi il migliore degli alleati; giacchè per le vicinanze, la postura e ogni altro rispetto non vi ha amicizia politica che ci possa tanto giovare quanto quella della Francia. Questo punto è così chiaro che non ha d'uopo di prova.

3.° Consoliderà i troni italiani; ai quali la repubblica francese tornerebbe soltanto pericolosa quando, per difendersi e salvarsi, fosse costretta di ricorrere a un apostolato rivoluzionario e demagogico, come nel secolo scorso. Ora egli è in potere dei nostri principi l'evitare questo pericolo, anzi il convertirlo in presidio. Ma le repubbliche, dirà taluno, sono cattive amiche delle monarchie; e il solo esempio delle une può nuocere alle altre. Rispondo ciò essere verissimo, se si tratta di repubbliche immoderate e licenziose o di monarchie dispotiche e assolute. Ora i principati italiani sono costituzionali; la repubblica nuova di Francia è sinora pura e moderata, e durerà tale se i potentati esterni non la sforzano a trasmutarsi. Non vi ha dunque fra loro antipatia e ripugnanza di sorta. I nostri buoni principi non possono certo voler male a una repubblica tranquilla, che fu opera di necessità, anzi che di libera scelta. I repubblicani francesi, non che odiare i principi italiani, gli ammirano, come riformatori e liberatori della loro patria. Quante volte non gli ho io sentiti dire in questi giorni: *Se Luigi Filippo avesse imitata la sapienza di Carlo Alberto, egli sarebbe ancora nel suo pa-*

lazzo! Non vi ha dunque nulla d'incompatibile tra gli uni e gli altri.

Non veggio pure gran differenza tra le due forme di governo. Che cos'è un principe costituzionale se non un capo ereditario di repubblica? E un presidente di repubblica che un principe elettivo? L'essenza del governo rappresentativo stà nei modi della rappresentazione anzi che in altro. Se questi fossero ordinati demagogicamente come nel '93, ci seria da temere; non così se verranno composti con savio temperamento, come accadrà senza fallo, se gli assalti esteriori, lo ripeto, non porteranno la Francia agli eccessi. Una repubblica ben regolata è molto più omogenea ai principati civili di cui si compone la lega italiana, che non le monarchie dispotiche d'Austria e di Russia.

4.° Eviterà forse la guerra universale. Se l'Austria e la Russia saranno savie, non oseranno sguainar la spada contro l'Italia, la Francia, la Svizzera, l'Inghilterra insieme congiunte. La Prussia nol potrà anche volendolo; perchè troppo innanzi è la civiltà de' suoi popoli. L'alleanza delle nazioni libere potrà chiedere una revisione degli atti di Vienna per via di comune congresso; e tal peso avrà nella bilancia, che potrà ottenere l'emancipazione della Lombardia e la reintegrazione della Polonia. La proposta sarà ella rigettata? In tal caso la vittoria non può esser dubbia per noi. La Francia sola è in grado di difenderci contro tutta l'Europa. Io ho veduto a questi giorni i fanciulli combattere come uomini, e gli uomini come giganti; e benchè non inclinato ad eccedere nelle lodi dei francesi, confesso che sul campo di guerra sono un popolo di eroi.

Crederei di fare ingiuria alla sapienza, alla lealtà, alla generosità di Carlo Alberto, di Pio e di Leopoldo, a temere per un solo istante che essi vogliano allegarsi coll'Austria contro la Francia, o recedere dalla via liberale in cui sono entrati tanto gloriosamente. Il loro interesse, la virtù, la fama ci sono buoni e sufficienti mallevadori contro un presupposto da cui nascerebbe senza alcun fallo la ruina della monarchia italiana.

Stimerei egualmente di far torto al senno de' miei compatrioti, ad aver paura che sia per nascere e allignare in Italia una setta repubblicana. Sarebbe questa una somma ingratitudine verso i nostri principi riformatori e liberatori; la quale basterebbe a disonorarci nel cospetto di tutta Europa. I Francesi stessi non potrebbero averci in istima; essendosi indotti a cacciare il loro principe solo perchè ai nostri non somigliava. La diversità delle circostanze richiede un diverso procedere. Guardiamoci da quelle stolte imitazioni che spensero in fiore tante belle speranze verso il fine del passato secolo. Conserviamo il nostro genio; ispiriamoci considerando i buoni esempi dei nostri vicini, senza imitarli servilmente. Non sarebbe cosa indegna e da fanciulli, che Italia volesse rendersi repubblicana solo perchè la Francia si è fatta tale per necessità di fortuna?

E anche messa da parte la lealtà e l'onore, le sole considerazioni della prudenza più volgare debbono salvarci da tal follia. Sarebbe infatti imprudentissimo introdurre in Italia un principio di licenza e di scisma

che nuocerebbe a quella unione e a quella moderazione in cui risiede la nostra forza. E per qual motivo? Per introdurre una forma di governo, che poco gioverebbe ad accrescere la libertà, e scemerebbe assai la stabilità e la sicurezza. Mediante un buono statuto si può esser tanto liberi sotto un principe quanto sotto una repubblica. Ma si è molto più sicuro di conservare la libertà contro le sette interne e i nemici forestieri. Guardiamoci di sottrarre alla libertà e unione italiana il più saldo puntello. Chi sa se nella Francia stessa la repubblica potrà durare? Vorrem noi correre il medesimo rischio, senza avere le stesse ragioni? Vorremo esporre a un tentativo pericolosissimo gli acquisti meravigliosi di tre anni e tutto il nostro avvenire? Sarebbe il farlo demenza, e la Francia stessa non se ne gioverebbe. Utile assai più le torna di avere ai fianchi un'Italia costituzionale, che, quando la repubblica cader dovesse, le salvi almeno la libertà.

Mi creda quale sono con segnalata e affettuosa stima
Di Parigi, ai 26 di febbraio, 1848

tutto suo di cuore

GIOBERTI

Ieri la città di Genova fu fortemente turbata dall'arrivo di molti gesuiti che freschi freschi venivano a crescere il numero dei loro confratelli, alla cagione in questi ultimi tempi d'inquietudini e mala contentezza in quel popolo suscettivo e gagliardo. I Genovesi vollero ad ogni patto smorbarsi della mala semente onde nascerono già si gravi scandali, e ci riuscirono.

Noi non vogliamo sofisticare intorno al modo tenuto, ma il fatto sta che il bisogno c'era, e stringente. Molte volte essi a buon diritto si richiamarono per questi ospiti molesti, spesso ebbero a patire per le loro male arti, ed alla perfine venne loro fatto di liberarsene, o speriamo per sempre.

Prova delle ragioni del popolo genovese sono i provvedimenti del nostro Governo, che determino i GEFUINI DELLA NOSTRA TORINO. L'QUILI DI TUTTO LO STATO se ne partano senz'alcuno indugio. — Il fatto non ammette più verun dubbio, e noi lo diamo con tanta maggior sollecitudine, in quanto che la loro più lunga dimora fra noi poteva dar motivo ad ogni maniera di perturbazioni. — Fra le giuste lacerazioni e le insuperabili necessità dei tempi, spesso si fucano passioni mentite e speranze aliene dal pubblico bene, perciò la causa italiana va vigilata da ogni banda, perché, colpa del caso o degli uomini, non si guasti.

GENOVA 29 febbraio. Stimmo un nuovo carico di gesuiti giungeva dalla Sardegna, dieci presso a trenta che sbarcarono per tempissimo. Più tardi la cosa venne a cognizione di tutti, ne nacque lo sdegno che tutti possono immaginare. I preti alla sera una gran moltitudine accorrevano al collegio dei RR PP ed al loro convento di S. Ambrogio, risolti di imitare gli esempi di Sardegna, e di vedere l'ultimo atto del dramma. Si avventarono sissì, furono rotte le imposte, scissinate le porte, tutti i vetri infranti, in mezzo ad altissime grida. Numerosi diappelli, anzi intero compagno di soldati vennero spediti sul luogo o non fecero che amichevolmente consigliare di sciogliersi, mostrando del resto la loro fratellanza col popolo anche in quello sdegno. S. L. il Governatore venne agli medesimo in mezzo al popolo, e confortiva alla quiete promettendo delittive disposizioni pel di venturo. Si al collegio, si da S. Ambrogio il popolo ne ascoltò docile la voce.

Notiamo che alcuni avventati si recarono alla chiesa di San Luca, sospettando alloggiati presso il parroco alcuni gesuiti, volevano atterrare la porta, buoni cittadini li distolsero da tale eccesso, fra i quali ebbe un momento a pericolare un nostro collaboratore, che assillò con pugni scambiandolo per protettore de' gesuiti (!).

Senza dubbio il vandalismo contro egregi edifizii non è di per sé cosa lodevole. Ma non era omai scandaloso il vederli occupati da setta invida, maladetti dal popolo?

— 1 Marzo. Finalmente è tolta una causa di disordine a tutti i buoni molestata, di quel disordine che i RR ambivano forse come pericolo e gloria di martirio.

(Corr. Merc.)

GENOVA 1° marzo. Una nuova festa nella nostra città. — Ieri mattina giunsero in numero 32 gesuiti, ed eccoli subito accompagnati nelle loro tane, nel collegio e in S. Ambrogio. L'indignazione generale manifestossi in un istante per tutta la città come per magnetismo. Fatto bruno, senz'altro si diede contemporaneamente l'assalto al collegio e a S. Ambrogio con massa di ferro, leve per sforzare le porte, bastoni e quanto si duopo in simili circostanze. Urla, grida, sassi ne volti, mattoni rottono a furia, pezzi di persiane cadevano sugli stadi. Tutto ad un tratto un battaglione sortì dal palazzo Ducale ed accerchiò la chiesa di S. Ambrogio, e il credersi? ciò non impose ne punto ne poco quando S. E. il Governatore sortì ad adoprarsi tanto ora in un crocchio ora nell'altro, che riuscì a persuadere al popolo di ritirarsi, promettendo che la domane Genova sarebbe sgombra de' gesuiti. A questa condizione calmosi la tempesta per riaccendersi più forte la mattina seguente. Malgrado la tippa che stanziò tutta la notte dinanzi al collegio e a S. Ambrogio, malgrado i consigli d'alcuni moderati, si ricominciò l'assalto, ed aperte le porte, avvenne una vera invasione sia nell'uno che nell'altro locale. Aperte le finestre, una pioggia di libri, di cappelloni, di mantelli, di berretti, di biancheria, di carta, cilici, staffili, di cesti ecc. ecc. In tutto fu una specie di invasione vandalica. Per buoni sorte S. E. il Governatore avea alle 3 dopo mezzanotte fatti accompagnare travestiti, in mezzo alla tippa, tutti i gesuiti a bordo al S. Michele. Fecero le profezie del Gioberti di continuo avverate. La baldanza d'una setta malvagia oggetto dell'universale execrazione paga da per tutto il fio dello sue tristi iniquità.

(Dal nostro carteggio)

GOVERNO GENERALE DELLA DIVISIONE DI GENOVA

NOTIFICANZA

I PP gesuiti hanno sgombrato dagli Stabilimenti che occupavano in questa città.

Il governo di S. M. il nostro Augusto Sovrano provvederà ulteriormente in modo definitivo.

Genovesi! non mentite alla fama che vi proclama saggi, temperanti, amanti dell'ordine, ossequenti alla legge.

Genova, 4° marzo 1848

Il Governatore

M. DELLA PLANARGIA

Queste lettere parlano con l'eloquenza del fatto, e la sapienza del nostro governo vi risponde con un provvedimento tale da non dar motivo ad alcuna scusa, e da mallevare la pubblica quiete nella nostra capitale, quiete tanto necessaria negli ardui e solenni giorni in cui ci troviamo, e che debbono vederci degni della nostra libertà ed indipendenza, la quale correrebbe gran rischio se l'animo concorde, e l'unione col potere non la fortificassero.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

MONDOVI. — Alle ore dieci del giorno 11 del corrente febbraio si celebrava, nella chiesa de' Missionari, una messa solenne in suffragio degli estinti per la causa d'Italia. Gran concorso di donne vestite a bruno, che ascendevano sino al numero di centoventi, i membri del consiglio municipale, sceltissima musica, un catafalco a tre ordini con archi gotici e con magnifiche guglie e ornato di una statua che rappresentava l'Italia piangente, tutte queste cose riuscirono d'un mirabile effetto, e svegliarono negli animi di tutti i cittadini un sentimento di profonda pietà. A ciò conferirono anche le seguenti iscrizioni:

Ai martiri
della libertà italiana
l'onore di solenni esequie
le donne mondovite

Stanchi di più lunghi oltraggi
e devoti alla patria
recarono in cielo il loro pianto
e Dio gli accolse
nell'eterni pace

Dal vostro sangue
o fratelli
germoglierà in tutta la sua pienezza
l'indipendenza nazionale
sospino di tante generazioni

Additando ai nostri figli
il vostro esempio
insegneremo quanto è più bella la morte
che fraite nell'onta del servaggio la vita

— Tu che creasti così bella l'Italia
tergi o Dio pietoso
le lagrime a tante matri e sposi
e uguale per tutti
alfin risplenda il tuo sorriso
vivificatore del mondo

Nello stesso giorno si fece pure ai poveri una distribuzione di pane, simbolo del desiderio di quelle genti che vorrebbero poter allivire le sventure di quanti ancora piangono in questa nostra nazione.

È ode dunque alla gentilissima e coraggiosa Angiolina Perotti, nata Jemini. L'idea questi veramente commendabile e italiana testimonianza di patrio amore. L'illa soppa, modesta, piudente, pioluoverla, intrepida, condurla a termine. Lode anche a quanti, assecondandola, vollero dare ai figliuoli un esempio peregrino ed imitabilissimo di virtù cittadina. (Art. com.)

SEPTIMO TORINESE. — Già al primo albor della bella aurora dell'italiano civil risorgimento, all'abbassarsi dell'orizzonte in un dì sereno, il popolo di Settimo a gran festa adorno si univa ad eletta comitiva di illustri torinesi galanti matrone e gentili donzelle accoglievano e regalavano di dolci conforti i ben venuti fratelli graziosi con di bravi giovinetti e di tenere zitelle facevano qua e là bella corona, tutti quanti in fraterno vol nodo avvinchiati alternavano i vicende inni e cantici al Sovrano rigeneratore de' suoi popoli, al Pacificatore supremo dell'orbe, al gran Maestro della cristiana filosofia. Stupenda luminaria per ogni via illustrava i molti concorrenti alla gran solennità in giorno di tanta letizia era un incanto il vedere col ricco esultare il povero, quale, già corroborato con abbondevol pane, veniva di più rallegriato da cospicua elemosina, che erogata dai filantropi di Torino, serviva dove ad alleviarli il rigor della stagione cruda. La carità è la dilezione del bene per se stesso (Gioberti). Tanto si esultava, tanto si faceva allo spuntar del civil risorgimento, all'annuncio delle prime benefiche riforme dell'adorato monarca.

Giunse alla sera di quel sempre memorando giorno l'augurata notizia delle nuove politiche istituzioni che compier debbono la felicità nostra ed ecco tosto Settimo tutta in moto, al suono di ordinata musica si accende un falò maestoso, si improvvisa generale illuminazione, fuochi di letizia, si ripiglian le bandiere, si riappendon le coccarde ai fervidi petti, nuovi inni di patrio amore, replicati osanni, generali evviva, a chi? per chi? al padre dei popoli, al generoso Carlo Alberto, al nostro provvido ed amato re.

Fratelli! era novella per noi incomincia, era di felicità, era di civiltà e di vera libertà cristiana. Non più eccezioni, non più amor di parte, un solo governo, un solo popolo, un solo Padre amoroso, una sola egualmente prediletta famiglia. Tale era il grazioso argomento che domenica scorsa, dopo ringraziato il Dio d'Israello per la redenta Italia, dopo fervida espiatione per i gloriosi martiri della libertà, con robusta ed elegante dicitura, pieni di amor patrio il cuore, perlustravano due docti dell'onorata assemblea, che in pegno di fraterno vol concordia veniva statutata dai più distinti capi di casa. (Art. com.)

Stabilimento Tip di ALESSANDRO FONTANA in Torino

IL

COSTITUZIONALE SUBALPINO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, AMMINISTRATIVO E LETTERARIO

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

	tr. mesi	sei mesi	un anno
Torino	Fr. 12	22	40
Stati Sardi ed Esteri, meno i seguenti (franco sino ai confini)	13	24	44
Per Cantoni di Vaud e del Vallese, e per regno delle Due Sicilie (via di mare)	15	30	52

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi, dovranno essere diretti franchi di posta alla Direzione del COSTITUZIONALE SUBALPINO in Torino.

Prezzo delle inserzioni cent 15 ogni riga.

Per un sol numero cent 40 in Torino.

Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino allo stabilimento tipografico di Alessandro Fontana, Editore, via del Fieno, num. 8, e presso i principali librai. Nello Province, negli Stati Italiani ed all'Estero presso gli Uffici Postali.

Direttore AVV. LUIGI VIGNA

Collaboratori: i sigg. G. M. Gauguino — P. Corelli — Leonardo Ica — Medico E. Leone — Pasquale — AVV. e Prof. Antonio Scialoja.

OCCASIONE PROPIZIA

PER GLI STATI DELLA LEGA

Ferdinando Bonifratr Negoziante di Doruie, che ora trovasi occupato a fabbricare spalline e centurini per le Guardie Civiche di Roma e Toscana, offre il suo servizio per i suddetti oggetti, non che per gli altri relativi alle medesime, garantisce la brillante sua doratura, e limitandosi ad un modico prezzo, spera numerose commissioni da tutti gli Stati della Lega.

Tiene il suo negozio contrada S. Teresa, in faccia al Caffè S. Carlo, ed il suo laboratorio contrada Nuova, N° 46.

COI TIPI DEI FRATELLI CARFARI,
Tipograf-Editori, via di Doragrossa, num. 32